



L'economia Zanetti: sostegno al territorio

Emilio Zanetti alla
presentazione del
Rapporto sull'economia
A PAGINA 13

La crisi che non passa

«Continueremo a sostenere la nostra gente»

Zanetti alla presentazione del Rapporto sull'economia Critiche alle nuove regole bancarie europee

SUSANNA PESENTI

«Continueremo a dare tutto il sostegno necessario alla nostra clientela tradizionale, le famiglie e la piccola e media impresa. Crediamo nei nostri imprenditori, sappiamo che si impegnano e li apprezziamo». La rassicurazione arriva dal presidente del Consiglio di gestione di Ubi Banca, Emilio Zanetti. È l'unico raggio di luce in un orizzonte che si disegnerà cupo nel corso della presentazione, alla Sala Funi della Banca Popolare di Bergamo, del XVI Rapporto del Centro Einaudi a cura dell'economista Mario Deaglio.

«La crisi sarà lunga - continua Zanetti trasformando il saluto di rito in un intervento pesante - e obbliga le aziende a rinnovarsi. Possiamo ritenerlo

un aspetto positivo: gli imprenditori hanno dimostrato lungimiranza e capacità. Le banche Ubi cercheranno di non far



Emilio Zanetti

mancare il loro sostegno». Poi arriva il colpo secco: «Tuttavia l'orientamento Eba a fissare i parametri di capitalizzazione per le banche al 9% è un provvedimento assurdo, iniquo e cervellotico perché pro ciclico».

L'European Banking Authority (Eba) è stata istituita il 24 novembre 2010 e funziona dal primo gennaio di quest'anno, avendo ereditato tutti i compiti del Comitato dei supervisori bancari europei (Cebis). Il suo compito è salvaguardare la stabilità del sistema finanziario, la trasparenza dei mercati e dei prodotti finanziari per proteggere gli investitori e i risparmiatori. Messa sotto tiro dagli investitori globali che spingono per più severi requisiti di adeguatezza patrimoniale, l'Eba ha chiesto ai grandi gruppi bancari di raggiungere una capitalizzazione al 9% contro un corrente 4-5%. Per l'Italia l'obbligo, se confermato, riguarderà i 5 grandi gruppi bancari. Le banche sono restie a raccogliere capitali freschi e pensano di



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

reagire conservando i guadagni o congelando i dividendi.

Ubi, se coinvolta, non ricorrebbe al mercato ma riuscirebbe ad autofinanziarsi anche attraverso la riconversione del prestito obbligazionario, ma il provvedimento, secondo Zanetti, «è assurdo perché, se fosse necessario, si dovranno ridurre gli attivi ponderati per rischio, cioè gli impieghi alla clientela e la quota di titoli di Stato in portafoglio». In altre parole, togliere ossigeno alla crescita. «Iniquo perché riguarda 5 banche e non tutte e cervelotico perché impone di non sottoscrivere titoli di Stato. Ma se non lo fanno le banche chi sottoscriverà i 200 miliardi di titoli di Stato che scadono nei prossimi mesi?».

Lanciato il sasso, il presidente sottolinea che in questo momento l'attenzione è alla liquidità, al ruolo della Bce nell'attenuazione delle diffidenze tra banche che inceppano il mercato interbancario. «Lo spread tra bund e titoli italiani - continua l'analisi - vuole dire che lo Stato che emette deve offrire un rendimento che tenga conto della situazione e sui mercati istituzionali che le banche devono avere rendimenti in linea, ma questo significa che il maggior costo della raccolta si scarica sulle imprese e questo distorce la concorrenza fra imprese italiane e tedesche».

Pochi nel 2007 hanno compreso come sarebbero evoluti i primi segnali di crisi. La gravità è diventata evidente nel 2008 dopo il fallimento di Lehman Brothers e nel 2009 la crisi è arrivata all'economia reale. «In quell'anno i bilanci che mi è capitato di vedere - dice il presidente - di società immobiliari ma anche del settore metalmeccanico e siderurgico hanno avuto un crollo di ordinativi del 60%. Chi, anche sul nostro territorio, si è ristrutturato e ha cercato coraggiosamente nuovi mercati, si è ripreso nel corso del 2010, ma la ripresa si è di nuovo attenuata negli ultimi mesi. Solo l'export, là dove il made in Italy è ancora apprezzato, è la strada e Ubi la percorrerà insieme alle imprese». ■

• RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro di ieri alla Sala Funi della Banca Popolare di Bergamo FOTO ZANCHI

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Il Rapporto

Deaglio: serve un nuovo patto sociale



Il mondo è un fragile castello di carte: in cima sta la Grecia, ma l'Italia è appena sotto. La copertina del XVI Rapporto del Centro Einaudi sull'economia globale e l'Italia, presentato ieri alla Banca Popolare di Bergamo dall'economista Mario Deaglio parla da sola, fin troppo. E il titolo, «La crisi che non passa» tosa le residue speranze di ripresa. In sala Funi, ad ascoltare Deaglio e il dibattito con Salvatore Carrubba presidente del Centro Einaudi ed **Ennio Zanetti** presidente della Banca Popolare di Bergamo, coordinato da Giorgio Gandola direttore de «L'Eco di Bergamo», c'è tutto il mondo finanziario e produttivo bergamasco.

Fortunatamente la sala è calda, perché gli interventi sono

docce scozzesi sempre più gelide che il garbo del moderatore non riesce ad addolcire. Il saluto di Zanetti si trasforma in una dura requisitoria contro l'Eba. Il ringraziamento di Salvatore Carrubba per il sostegno di Ubi Banca al Centro Einaudi, sfuma presto nella constatazione che un anno fa «nessuno avrebbe immaginato che sarebbe stata messa in discussione la sopravvivenza dell'unione monetaria e della stessa Ue in uno scenario sconvolto rispetto a tutti i punti di riferimento».

Cinquant'anni dopo la morte di Luigi Einaudi, Carrubba ne ricorda i

fondamentali: «conoscere per deliberare», «umiltà nel leggere i fatti», «senza istituzioni è impossibile armonizzare la politica monetaria e la politica economica», «una concessione di sovranità incompleta non serve, perché le federazioni non si fanno a metà». Da vero liberale, Einaudi era convinto della necessità delle regole in economia «perché il mercato sregolato non è la quintessenza del liberismo, ma la sua negazione».

Mario Deaglio entra in scena condividendo le critiche del presidente della Banca Popolare sull'Eba. «Dopo le gravi e appropriate parole di Zanetti diciamo la verità: la crisi non passa, non

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

bastano piccoli provvedimenti. Il sistema è intaccato, i provvedimenti devono essere grandi. E Basilea 3 va rivisto - sostiene l'economista -, è un errore storico impedire alle banche di prestare soldi. Se un banchiere sa scegliere i clienti, gli basta capitalizzazione 4-5%. Il 9% è una mazzata». Quanto all'economia reale, meno 9% gli ordini dell'industria italiana, meno 6% in Europa; e in Germania l'asta per 6 milioni di bund è stata sottoscritta per 3. Ammettendo che ci si muova, occorreranno anni per riprendere la produzione, riportare al 3%

la crescita per riassorbire la disoccupazione e risanare finanza pubblica. Ma è uno «scenario radiosio» che nel corso dell'esposizione del Rapporto si allontanerà sempre di più. Al suo posto, compare la parola recessione, la bestemmia dell'economia di mercato. Iniettare soldi nel sistema non funziona, fra tagli e convulsioni dei mercati pronti a ogni dietrologia, il vecchio sistema sta collassando. I trimestri di crisi sono ormai dodici. Gli americani insistono sulla strada di stampar denaro che gli europei - e non solo i tedeschi che hanno la stessa parola per «debito» e «colpa» - non amano. Il 25% delle transazioni mondiali è in euro, i cinesi in Africa non usano i dollari ma si fan pagare le infrastrutture in materie prime e terra: il ritorno del baratto.

«Che si fa?» si è chiesto Deaglio, e il pubblico con lui. Tagli e inasprimenti fiscali finiranno per ammazzare il paziente, ma quale ricostituente usare? «Le riforme, che non costano in soldi ma hanno riflessi gravi se non attuate. Il prelievo superiore deve essere usato per sostenere domanda e produzione, associando riduzione di reddito e restituzione in un patto sociale». I diagrammi del Rapporto disegnano curve e rimbalzi paurosi, l'Italia sta peggio di tutti. Secondo il Fondo monetario, l'Occidente passerà nei prossimi anni dal 62% al 42% del Pil mondiale, l'Asia salirà dal 15 al 28,9%. Del resto l'Fmi ha una direttrice europea ma un vicedirettore cinese.

E l'inflazione? La soglia di allerta del 2% è stata superata in area Ue, Russia, Brasile e India sono oltre il 6%. La disoccupazione reale è più alta di quel che dicono le statistiche, il superindice Ocse punta di nuovo al basso, di solito avverte con un preavviso di sei mesi. Se va bene, l'Europa dovrà strutturarsi con una governance migliore, gli Stati accettare di cedere ulteriore sovranità almeno in tema di fisco, servizi, immigrazione, traffico aereo, difesa. Saranno necessari compromessi attentamente calibrati: un po' di inflazione, un po' di regole, un po' di insolvenza programmata (un 20% del debito coprendolo con il fondo salvastati). Senza ricomposizione degli interessi contrastanti, si va a fondo in pochi mesi. ■

S. P.

«La grande
lezione
del liberale
Luigi
Einaudi»



SALVATORE CARRUBBA
PRESIDENTE
CENTRO EINAUDI